

490

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3164
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

QUINTO FABIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A TORRE ARCENTINA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1817.



R O M A

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3164
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



TEATRO
ARGENTINA



R O M A
Nella stampa di Giuseppe Puccinelli
presso la tipografia della Valle
Con licenza di Sua Maestà

A T T O R I .



- LUCIO PAPIRIO Dittatore, e Padre di
Sig. Pietro Bolognesi.
- EMILIA promessa sposa a
Sig. Marianna Boroni.
- QUINTO FABIO Generale della Cavalleria.
Sig. Marianna Marconi Schwenberger.
- MARCO FABIO Padre di Quinto.
Sig. Giacomo Maglioni
- SABINA altra figlia di Lucio Papiro.
Sig. Lutgarda Annibaldi.
- APPIO Tribuno della Plebe, amante di
Sabina.
Sig. Luigi Zambelli.
- Sommo Sacerdote.
(di Soldati Romani.
- CORO (di Senatori.
(di Aruspici.
(Sacerdoti.
- Prigionieri, Sanniti, Soldati Romani,
Triazi, Littori, Popolo.
- La Scena è in Roma.
- La Musica del Sig. Maestro *Giuseppe Nicolini.*
- Il Vestiario sarà d' invenzione, e direzione
del Sig. *Federico Marchesi.*
- Pittore delle Scene Sig. *Angelo Toselli.*

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus M. Frattini Archiep. Filipp.
Vicesg.*

IMPRIMATUR.

*F. Philippus Anfossi Ord. Pred. Sacri
Apost. Magister.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro Romano, Statua colossale, ed Ara
di Marte in mezzo.

*Sommo Sacerdote, Aruspici, Popolo, indi
Lucio Papino. Gli Aruspici accendono la
sacra fiamma, indi segue la preghiera.*

Coro **N**ume che de' Romani
L'alme guerriere avvampi
Ne' marziali campi
Propizio a noi ti mostra
Col tuo divin favor.

Sae. Ah come il sacro foco
Rapido al cielo ascende!
Pura la fiamma splende.
Romani, il dio ne mostra
Propizio il suo favor.

Coro Risuoni giuliva - del Tebro la riva
Fra poco punita - del fiero Saunita
L'audacia sarà.

SCENA II.

Lucio Papirio preceduto dai Littori.

Luc.P **Q**uali echeggian d'intorno
Liete festose voci! Ah sí Quiriti
Ne' vostri sguardi espresso veggio il favor
(celeste

Co' fausti auspici degli Dei placati
 Alle squadre ritorno, e colà reco
 La vittoria, il trionfo;
 E de Sanniti il campo
 Ove versammo già sangue, e sudori,
 Offre al nostro valor novelli allori.

Vado lieto a incontrar la vittoria
 Che fia premio al Romano valor.
 Voglio accrescer del Tebro la gloria
 E morirè sul campo d'onor.

Coro. Vanne pure, e a' nemici di Roma
 Porta strage, rovina, e terror.

Luc.P. Sì tremate o nemici di Roma
 Sol di morte v'attende l'orror.
(in atto di partire, a poco a poco par-
tono i Sacerdoti, e gli Aruspici. Restano
i Littori.)

SCENA III.

Marco Fabio, e detti.

Mar.F. **V**à Papirio t'affretta. Il popolo
 Spinto non só da gioja, o da furore,
 Domanda ovunque, è vuole il Dittatore.

Luc.P. Che narri? oh cielo! avrebbe forse
 (osato

Mentr' io consulto i numi, alcun guerriero
 Stringer incauto il brando (ro
 E il dittatorio trasgredir comando!

Mar.F. Qual comando?

Lu.P. M'ascolta: allor che il campo
 Sannita abbandonai, per pochi istanti
 Questo a Fabio lasciai ordine espresso:
 Non osi alcun Romano, senza l'ordin su-
 (premo

Ce' Sanniti pagnar. Morte sia pena
 A quel guerrier, che il proprio ardor non
Mar.F. E credi tu che Quinto Fabio... (frena.
Luc.P. Ah possa... (mo!
 Ingannarmi il pensier, di quel ch'io te-
 Ma paventi chi è reo. (parte)
Mar.F. Ah ciel! io tremo. (parte)

SCENA IV.

Gabinetto. in casa di Lucio Papirio.

Emilia con seguito, indi Sabina.

Emi. **D**olce amor, tu che m'infondi
 Un soave, e caro affetto
 Quel piacer ch'io prove in petto
 Per pietà non mi turbar.
 Lungi o dei! dal ben che adoro
 Va perdendo il cor la calma,
 Per la tema in sen quest'alma
 Già comincia a palpitar.
 Deh ritorna oh dolce amore
 Questo core a consolar,

Sab. Ah germana!

Emi. Sabina! a che tanto festosa!

Sab. A te ne vengo

Nunzia di lieto inaspettato evento.

Quinto ritorna trionfante in Roma

Carco d'allori, e delle vinte schiere

Egli reca al Tarpeo armi, e bandiere.

Emi. Oh ciel! lo sposo?

Sab. Ebro ciascun di gioja

Alle mura sen vè. In ogni sguardo
 Brilla il piacer piu vivo,

Ed or tornaro in Roma
Con Fabio tuo le vincitrici squadre.

Emi. Oh me felice!

Sab. Ecco a noi viene il padre.

(volgendosi)

SCENA V.

Lucio Papirio, e detti.

Emi. **A**h genitor! fia vero che trionfante
(in Roma
(andandogli incontro)

Lo sposo mio ritorna?

Luc.P. Lungi, lungi da me.

Emi. Padre... (con ansietà)

Luc.P. Partite. (a Sab., ed il seguito,
che parte)

Ah qual fulmin tremendo

Sul mio capo piombò.

Emi. Che dici! oh dei! (come sopra)

Luc.P. Figlia, mia cara figlia! (abbrac-
ciandola)

Emi. Ciel! tu piangi? che fu? di Quinto,
(ah dimmi)

Che avvenne? ov'è? tu fremi?

Non parli, e ti confondi?

Luc.P. Quinto...

Emi. Ebben...

Luc.P. Egli...

Emi. Siegui...

Luc.P. Incauto!

Emi. Oh dei! (bil pianto)

T'intendo, ah sì t'intendo, all'infrenata

Che sul ciglio ti stá, ah quell'affanno

Che nasconder vorresti, o ciel, mi dice
Che ogni speme perdei, ogni conforto,

Che Quinto, l'idol mio, che Quinto è

Luc.P. Nò vive Quinto. (morto.)

Emi. Ov'è?

Luc.P. Misera figlia!

Emi. Deh per pietade o padre

Sgombra, deh sgombra oh cielo

Dal palpitante mio tenero core

Il sospetto, la tema (e trema.)

Luc.P. Sventurata, tu il vuoi! m'ascolta

Vedrai lo sposo ancora;

Ma per l'istante estremo,

Contro il voler supremo

Ei di pugnare osò.

Emi. Ma pien di gloria il rese

Il suo valor, la sorte,

Ma combattè da forte

Ma vincitor tornò.

Luc.P. Vano è l'onor dell'armi...

Emi. Glorioso è il suo delitto...

Luc.P. Il suo destino è scritto.

La legge lo dettò.

Emi. Ah il sangue mi gelò!

(restano in silenzio)

(Oh colpo orrendo atroce!

Oo rio destin funesto!

a 2) Mi manca il cor, la voce

(O ciel! che giorno è questo

(Di morte, pianto, e orror.

(dopo breve silenzio, sono scossi da lie-
to suono, che si ode da lontano del trion-
fo di Quinto Fabio.)

Luc.P. Oh cielo (per partire)

Emi. Senti ...

Luc.P. T'invola ...

Emi. Aspetta.

Luc.P. Chiede l'onor vendetta
Vendetta chiede onor.

Fmi. Barbaro genitor!

(Qual fiero palpito

(Qual mesto gemito

a 2. (M'opprime il cor!

(Nò non ritrovasi

(Nò del mio provasi

(Più fier dolor. (partono)

SCENA VI.

Sabina con seguito,

Che sarà mai! come agitato, e cupo
Si mostrò il genitor! e nell'istante
Che Fabio trionfante entra già nelle mu-
(ra,
Mi presagisce il cor qualche sciagura.
(parte col seguito)

SCENA VII.

Foro Romano.

Al lato destro un Soldato Romano porterà
la sedia Curule, ove va a sedere Lucio
Lapirio circondato dai Littori; vicino
ad esso si pongono Emilia, Sabina,
Marco Fabio, ed Appio. Al suono di
lieta marcia militare si avvanza l'Eser-
cito vittorioso. Indi Quinto Fabio cinto
d'alloro, preceduto, e seguito dalla sua

guardia. Prigionieri Sanniti, bandiere,
ed altri trofei conquistati.

Coro di Soldati Romani.

Coro V iva Roma, e Quinto viva
De' Sanniti il donator;
A lui pose sulla chioma
Lauri eterni il suo valor.
Per lui risuona intorno
Di pace il bel concento
La gioja, ed il contento
Ritorna in ogni cor.

Qui.F. Ecco o patria, invitta Roma.
A te riedo vincitor;
Tutta è vostra la mia gloria.
La vittoria, il grande onor.
(alle truppe, e presenta ad Emilia
(l'alloro

Cara sposa in quest'istante
Tu coroni il mio contento.
Questi allori a te presento.
Li consacra a te l'amor.
Ah di questo egual piacere
Non provai nel seno ancor!

Dittatore, Romani

Già le annite squadre, un dì si fiere
Ed orgogliose tanto, ora avvilita, e
(domc.

Tremar dovranno sol de' Romani al nome.

Mar.F. Vieni al mio seno, erede glorioso
Del gran sangue de' Fabj.

Qui.F. Oh padre mio! (lo abbraccia)
Sposato.

Emi. (Oh istante fatal!)

Qui.F. Non mi rispondi! (lieto
E mentre Roma e in feste, e mentre
Il popolo m'accoglie, perchè mia vita oh
(dei!

Avveleni tacendo i miei trofei!

Emi. Ah resistere non sò. Sappi... che at-
(fanno!

Parlar mi nega il mio dolor tiranno.
(s'invola)

Qui.F. Ella s'invola! ah! forse
Nel breve giro del campal cimento
Forse già si scordò gli affetti miei?
Lauro, e trionfo io vi rinunzio oh dei!
(la segue)

Mar.F. Perdona al giovanil impeto ardente
(al dittatore)

Dimentico di se lo rese amore.
Troppo la figlia tua vinse il suo core.
(parte)

(Lucio Papirio scende dalla sedia Curule, e fattosi in mezzo ai Romani dice con gravità.) (stro

Luc.P. Figli invitti di Roma, il valor vo-
Urta, abbatte, scompiglia,
Le numerose schiere,
Testimoni ne son schiavi, e bandiere.
Turbini voi siete in campo
Che scempone, e dissolve:
Il Sannita crudel morde la polve.
Ma Quinto ignora ancora
Quella che attendere deve ignota sorte
La volle, e meritò, l'avrà. (la morte.)
(marcato sotto voce)

Coro Viva di Roma - L'eroe guerriero
Del grand'impero - Vendicator.
Viva il gran Fabio - Il vincitor.
L'eroe che a Roma - Donò la pace
L'aura loquace - Faccia echeggiar.

Luc.P. Guidò Marte i vostri passi
Là nel campo della gloria
Egli è il dio della vittoria
De' Romani il difensor.
(Caro amico, tu ritorni (da se con
dolore)

Vincitore in tale istante
Ma fra poco palpitante
La tua gloria ti farà.)
Romani romani
Giusti inflessibili
Sarete ognora:
L'ombra di Romolo
Esulterà.
Non si risparmino
Pianti, ed affanni
Così invincibile
Roma sarà.

Coro Giusti, inflessibili - Saremo ognora
L'ombra di Romolo - esulterà.
Non si risparmino - pianti, ed affanni
Così invincibile - Roma sarà.
(vã per partire; ma s'incontra in Marco
Fabio)

SCENA ULTIMA.

Marco Fabio, che conduce Quinto Fabio, indi Emilia.

Mar.F. **S**gombra il timor. Del Dittator
Leggi la gloria tua. D'Emilia il pianto
Non agiti il tuo cuor.

Qui.F. Padre signore.
(*Questi sospira, quella smania*
M'atterri, mi confuse. Io m'abbandono
Al soave piacer della vittoria.
Roma sei salva, e tutta è mia la gloria.

Luc.P. (Incauto!)
Qui.F. I miei trofei
Ai secoli futuri parleranno
Ed i trionfi miei chiari faranno.

Emi. (Io mi sento morir!) (*in lontano*)
Luc.P. Se a tuoi sudori (*hai*
Ancor premio condegno riportato non
Chiedilo Quinto Fabio, e l'otterrai.

Qui.F. Quando a prò della patria
S'impiega il cittadin, premio non chiede
La gloria, è sol per lui degna mercede.

Luc.P. Altro dunque non vuoi?
Qui.F. Più non desio.
Lui.P. Quinto il comando mio
In non cale ponesti.

Ti candanna la legge. Olà s'arresti.
(*sorpresa generale, i Littori lo circondano*)

(Colpo mortale io sento
a 4 (Che mi trafigge il petto
(Del mio destin l'aspetto
(M'ingombra il sen d'orror.

Luc.P. Vanne, e il tuo fato incontra
Con anima costante
Mostra nel grande istante
Ch'hai di Romano il cor.

Qui.F. Per la mia patria in campo
Sparsi a torrenti il sangue
Ora vedrammi esangue
Ma scervo di timor.

Emi. Ah se morir tu dei
Teco morir vogl'io:
Pietà del dolor mio (*a Quinto*)
Ti chieggo o genitor.

Mar.F. Se padre ancor tu sei
Cangia pensier consiglio. (*a Luc.*
Rendimi il caro figlio (*cio*
Di Roma lo splendor.

Emi. Padre...

Luc.P. Non t'odo

Qui.F. Addio (*s'abbracciano*)

Emi.) Crudel

Mar.F.)
Luc.P. La legge è questa.

a 4) Nò smania più funesta

) Nò non provai finer.

Qui.F. Cara sposa ...)

Emi. Caro sposo ... (*al tuo lamento*

Mar.F. Caro figlio ...)

Ch'è l'accento di natura
Cresce oh dei! La mia sventura
E languire il cor mi fa.

Luc.P. Ah che i moti anch'io risento
Che risveglia in voi natura
Ma per vostra, e mia sventura
E' delitto in me pietá.

Coro Ah sì trista, e ria sventura
Destinante qualche pietá.
(a Lucio Papirio, Lucio Papirio nel mez-
zo della scena ordinando ai Littori,
che conducano seco Quinto Fabio.)

Luc.P. S'obbedisca a questo core
Ogni affetto reca orrore
Che conduce alla viltà.

Qui.F. Sposa... Padre... Amici...

Coro Oh fato!
(Ah del mio più crudo stato
a 4) (Più terribile non v'ha.)

Coro Ah del suo più crudo stato
(Più terribile non v'hà.)

(partono tutti)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio.

Popolo, e Soldati ammutinati,
indi Marco Fabio.

Coro **Q**uinto langue fra ceppi avvilito?
Lui che à Roma salvato ha l'onore?
Così dunque si premia il valore?
E la patria lo deve soffrir?
Nò si vada, s'impugnin gl'acciari.
Non si curi, s'affronti il periglio:
Rammentiam che de'Fabj egli è figlio
E salvarlo dobbiamo, o morir.
Mar.F. Fidi sostegni del Roman valore
(Seguite i passi miei. D'Appio sull'orme
Corriamo uniti, e sia
Mercè il nostro coraggio
Tratto dai ceppi il duce in vitto, il forte;
Nè freni il nostro ardir ardir l'orror di
(morte. (per partire)

SCENA II

Appio con popolo.

App. **N**on perirà lo giuro. (al popolo)
Mar.F. A te m'affido
Della plebe Tribune...
App. Io tutto amico,
Per lui farò. Ma giova in pria sentire

Il supretuo decreto del senato

Con cui di Quinto sia deciso il fato.

Mar.F. Ebben ch'egli decida. E voi frattan-
(to. (ai Soldati)

Siate alla sua difesa

Rammentate o Romani il suo valore

Siavi presente alfin la gran vittoria

Se foste a parte ognor della sua gloria.

Saprei svenar io stesso

Il delinquente figlio,

E il suo vicin periglio

Non mi faria tremar.

Ma nel vederlo oppresso.

Per così lieve errore

Di padre in sen l'amore

Mi sento a risvegliar.

Amici, il vostro duce

Dovete liberar.

Coro. Non paventare o Console

Noi lo saprem salvar. (partono)

SCENA III.

Galleria come nell'Atto Primo.

Emilia, Sabina, e seguito di donne.

Emi. Come in un punto oh dei!

Tutto cangiò d'aspetto. In brevi istanti

Con la sorte di Quinto anche la mia

Sarà decisa.

Sab. Io non dispero ancora;

Il popolo, il senato

Chiedono grazia per lui, lo voglion salvo;

Forse il padre commosso.

Emi. Nò germana,

Troppo severa in lui

Parla giustizia, e quando esercitar la dee

Ogn'altro affetto allor sopprime in core,

E si rammenta sol ch'è Dittatore.

Sab. Roma però è in tumulto, e già le
(squadre

Sollevate mal soffron che il lor duce

Giaccia fra ceppi. Al popolo

Appio portò l'appello: deh frattanto

Rasserena il tuo tor, e frena il pianto.

Emi. Co' tuoi mentiti accenti

Cerchi invano alleviar la cruda ambascia

Che l'anima mi strazia.

SCENA IV.

Lucio Papirio, e dette.

Emi. **T**roppo severo padre! ah! sol tu sei
La sorgente farai de' mali miei.

Luc.P. Che parli? invan mi chiami

Tetra cagion del tuo dolente affanno.

Emi. Ma lo sposo?

Luc.P. La legge,

La legge lo punisce; io nol condanno.

Emi. Ho risoluto o padre,

Più consiglio non vò. Del caro sposo

Voglio al fianco spirar. Per te lo perdo.

Tu perderai pur me.

Luc.P. Folle! qual mai

Forsennato delirio

Ti seduce, t'inganna? Ancor lo sposo.

Condannato non è.

Emi. Tu mi lusinghi,
Ma non s'inganna una fedele amante.

Luc.P. Placati...

Emi. Io morir voglio.
Lasciatemi ch' io voli
La morte ad incontrar.

Luc.P. Ferma.

Emi. „ Lasciami

Qual cor, qual' alma in petto
Sorda a paterno effetto
Natura mai ti diè! lascia, deh lascia,
O destino spietato!
Del suo consorte allato,
Colui cui strinse una fatal catena,
O se nol vuoi, eccoti il sen mi svena.

Cedi alfin: lo sposo io chiedo,

Non mostrarti così irato.

Chiedo a te lo sposo amato

Ti favelli in sen pietà.

Se il mio core io gli donai

Il morir per esso è vanto:

Qualche stilla del tuo pianto (*a Sab.*)

La mia tomba bagnerà.

Coro Ah Costanza! oh virtù vera!

Che stupire ognun farà.

(*Emilia parte delirante Lucio Papirio la segue*)

SCENA V.

Sabina, indi Marco Fabio.

Sab. **S**venturata germana! I casi tuoi
Son degni di pietà. Giovane illustre,
Fulmin di guerra, trionfante, amato
De' tuoi dolci sospiri
E' l' oggetto adorato,
E una legge tiranna,

A morte lo condanna!

Mar.F. Ah! mia Sabina

Ecco presso l'istante

In cui del figlio mio libran la sorte

I padri radunati,

E forse or or sarà sacro alla morte.

Sab. Consolati signor; spesso fortuna

Cangia in un sol momento

La sciagura in contento,

Le lagrime in sorriso. Ah! forse forse

Pria che tramonti il giorno...

Il popolo... le squadre...

Mar.F. Ah invan tenti ingannare il cuor

Sab. Presago il cor mi dice (d'un padre

Che tu sarai felice! Il cor non mente

Palpitandomi in sen di gioja arcana.

Tergi, tergi quel ciglio

Riabbraccierai...

Mar.F. Ma non più vivo il figlio.

Misero genitor! Barbaro fato!

Porgi voti agli dei. Volo al senato. (*parte*)

Sab. Numi, numi clementi

Che mirate i tormenti

Dell'affannato mio povero core.

Consolate la sposa, e il genitore. (*parte*)

SCENA VI.

Curia Ostilia.

*Dittatore, e Consoli scortati dai Littori che
attorniano Lucio Papirio, dopo viene il
Senato ognuno prende il suo posto. Lu-
cio Papirio, Marco Fabio, indi Quinto
Fabio scortato dai Littori.*

Luc.P. **P**adri conscritti voi Giudici impar-
Voi inviolabil sostegno delle leggi

Voi chiama in questo giorno
 Grave impensata causa
 La patria, l'onor dell'armi, la maestà of.
 Del dittatore l'ordin militare (fesa
 Lesi in un punto chieggono giustizia.
 E in questo stesso luogo
 Sacro solo al dover, con voti espressi
 La dobbiam pronunciar il reo s'appressi.
 (due Littori vanno a prendere Quinto
 Fabio, e l'introduce)

Vieni al senato innanzi
 E al Dittator, ai Consoli, ed a Roma
 Rendi ragion dell'oprar tuo. Favella:
 Chi di pugnar s'impose.

Qui.F. L'onor della mia patria
 Di cittadino il sempre acceso ardore,
 Della gloria l'amore,
 L'eterno a rea viltade odio natò,
 La mia fama, il mio sangue, il nome mio.

Luc.P. E il dittatorio impero!

Qui.F. Era presente ognor al mio pensiero.

Luc.P. E tu violarlo osasti?

Qui.F. Io nol volea, ma il volle onor, ti basti.

Luc.P. Ma ragion non frenò l'ardito eccesso?

Qui.F. Dal tumulto del cor rimasi oppresso.

Luc.P. Ma...

Qui.F. Vinsì...

Luc.P. Incauto!... allor dovevi...

Qui.F. Onore...

Luc.P. Guerrier che pugna in campo

Dei duci al cenno ha il suo voler som-

(messo

Qui.F. Ancor' io o dittator dicea lo stesso.

Ma allor che dall'indomito Sannita

Udii chiamar insana Roma, vili

Il dittator, i consoli, ed il senato,

Odio, sdegno, dispetto
 Tal mi s'accese in core,
 Che frenar più non seppi il mio furore.

Luc.P. Un fortunato evento
 Non è mai scusa a militar delitto.
 Pel dittatorio editto
 Colpe son l'opre tue, rei quegl'allori,
 Viva la legge, e tu infelice mori.

(s'alza, e tutti s'alzano)

Mar.F. Padri di Roma, al popolo m'appello:
 E giacchè tanto austero,
 L'autoritate esercitar tu voi, (a Lucio)
 Forse, lo spero, io ti vedrò costretto
 Ad assolver mio figlio a tuo dispetto.

(parte frettoloso)

Qui.F. Padre t'arresta. E voi (al Senato)
 Se util credete il mio infelice esempio
 Al Popolo Romano, il capo io chino-
 Non reo, non vincitor, ma cittadino.

Tutto il Qual generoso core!

Senato Qual cittadin! qual prode!

Degno di eterna lode

Perde la patria in te.

Luc.P. Or che compiuti sono
 I più sacri dover del dittatore, (sto

Vieni Quinto al mio sen. Lascia che que-

Che dal ciglio mi gronda, amaro pianto

(lo abbraccia)

Tutto r'inondi; e voi che a me d'intorno

State piangenti al par di me, donate

A umanità il mio duol, l'affanno mio

Ho pure un cor, e sono padre anch'io.

Chiudimi stretto al seno

Uniamo i pianti nostri

E il mio dolor ti mostri

Quello che soffre il cor.

Qui.F. Se la fatal mia sorte
 All' idol mio m'invola
 Deh almen, tu lo consola
 Col tuo paterno amor!
 a 2 Che fiero turbamento!
 Che smania oh ciel mi sento!
 M'opprime in petto l'anima
 Il crudo mio dolor.

(Quinto Fulvio per part're)

Luc.P. Ah Quinto! ah torna... ah senti...

Qui.F. Lasciami a miei tormenti!

Vieni m'abbraccia. Addio... (l'abbrac.)

Resister non poss'io

Sento strapparmi il cor. (partono)

SCENA VII.

Sala in Casa di Lucio Papirio;
 come nell' Atto Primo.

Sabina,

Potea l'instabil sorte
 Più vicende adunar
 Quinto intelice
 Dal trionfo alla tomba passerai
 Ah crednto mai avrebbe tal' evento?
 Da quanti affetti tormentar mi sento.
 Dai clementi amici Dei
 Voi vedete il mio terror
 Palpitando ondeggia il cuore
 E temer, sperar non sa.
 Deh tu sfavilla
 Raggio di calma
 Torni a quest'alma
 Serenità. (parte)

SCENA VIII.

Emilia con seguito di donne, indi
 Lucio Papirio, e detta.

Emi. Dammi germana è ancor sciolto
 Sab. li dovrai. (il Senato?)
 Emi. Ma non sai

Ciò che avvenne di Quinto?

Sab. Io nulla intesi (confusa)

Emi. Ah già forse morì l'amato bene!

Non omò il genitor!

Sab. Ecco ch'ei viene.

Emi. Ah quel suo cupo aspetto (lo guarda)

Tremar mi fa (si appoggia ad una donna)

Luc.P. Misera figlia! (vede Emilia)

Emi. Ah padre! (con affanno)

Toglimi alfin da questa

Incertezza crudel; che fè il Senato?

Luc.P. Fù la legge eseguita.

Giustizia trionfò.

Emi. Ma Quinto mio?

Luc.P. Quinto morir dovrà.

Emi. Che sento! O Cielo

Luc.P. Emilia mia fa cor; dimostra un alma

Degna degli avi tuoi. L'esempio imita

Del tuo sposo, che intrepido la morte

Attende, ed ogni cittadino Romano

Vegga che Roma non comanda in vano.

SCENA IX.

Sabina agitata, e detti.

Sab. Padre, corri al riparo.
Chieggono fe coorti il loro duce
Già la plebe è in tumulto, e tutto ...

Luc P. Ah Roma. (*l'interrompe*)
E vi sarà chi tanto ardisca! oh numi,
A difesa d'un reo!

Emi. Deh ti commovi. (*con passione*)

Luc P. Delle sprezzate leggi
Anzi esigo il rigor, e la vendetta:
Saran puniti i trasgre sori audaci;
E ognun mordendo il suolo
Vedran se in Roma il Dittatore è un solo.

Emi. Suora, compagne; oh Dei!
Piú non reggo all'affanno oh me infelice!
Forse adesso ei morrà .. ma quando un
(*ferro*)

Lo stame troncherà de' giorni suoi,
Un altro mi farà spirar fra voi.
(*si abbandona a Sabina*).

SCENA X.

Foro Romano in un lato si vede il Carcere
Tulliano in cui si legge: *Tullianum*.
Carcere. dal lato opposto si vede in luogo
eminente un Tempio la di cui porta
è pure praticabile.

*Marco Fabio, ed Appio con spada sguainata
alla testa di numeroso popolo e*

Soldati, i quali vanno senz'ordine, e
freno ad incendiare varj monumenti,
ed atterrano la porta del Carcere da cui
vedesi sortire Quinto Fabio: intanto si
eseguisce il seguente

Coro Viva Fabio il grande, il forte
Nostro duce, nostro amor
Salvo lui vogliam da morte
E paventi il dittator.

(*atterrata la porta alcuni s'introducono
nel Carcere, indi si presenta
Fabio*)

Qui F. Cessate olá crudeli! E della patria il
(*seno*)

Non squarciate così. Deh sospendere
L'ira vostra, l'intempestivo ardore!
Qual spettacolo atroce! quale orrore
Voi presentate a me - Se pretendete
Al mio destin sottrarmi,
Con reo valor, e con spargiura mano:
Non sarà mai: voi lo sperate invano.
S'è ver che voi mi amate

Se caro a voi son'io,
Deh per pietà non fate
Che il nome, il sangue mio.
S'abbia nel punto estremo
D'infamia a ricoprir!

Coro Genio di Roma vieni
Vieni alle patria, a noi.

Qui F. Vi pieghin le mie lacrime.

Coro Tu piangi? oh ciel! che vuoi?

Qui F. Romano sol morir.

Voi che vedete il pianto

Ch' ora m' inonda il seno
Questo vi muova almeno
Partite... oh Dei lasciatemi...
Degno di me spirar.

Coro Nò! tu morir non dei.
Vieni già salvo sei. (*risoluto*)

App. Lo vogliono le squadre.

Mar.F. Abbi pietà d' un padre.

Qui.F. Che pretendete? ed io?..

App. Amico!

Mar.F. Fig. io mio! (*lo abbraccia*)

Coro Cedi, che già la patria.

Condona a te l'error.

Qui.F. Sommi Dei, mi feste oppresso.

Per serbarmi a un punto stesso

A maggior felicità.

In sì dolce, e bel momento

Quel ch'io provo, e quel ch'io sento

L' alma mia spiegar non sà.

Coro Vieni al Tempio, in tal momento.

Roma tutta esulterà.

(*entrano tutti nel Tempio. Appio è trattenuto da Sabina*)

SCENA XI,

Sabina, e Appio, ind' Emilia con seguito di donne, ind' Lucio Papirio preceduto dai Littori, e da alcuni Soldati con faci.

Sab. Appio t' arresta.

Emi. Dimmi,
Vive Quinto?

App. Il tumulto è già cessato.

Quinto trionfo.

Emi. E come?

App. Or non è tempo. E già mi chiama al-
(*trove*)

Il dover mio. Del dittatore in traccia

Rivolgo il piè.

Lab. Ti ferma: a questa volta

Affretta il passo.

Luc.P. Ah ciel! che orror mai vedo!

Dev' esser dunque d' uopo

Anche Roma punir, ond' abbian loco.

Le leggi, il giusto!

App. Al lor dover sommessi

Tornaro i cittadin: cessò il periglio.

Ma le Coorti, e il popolo

Salvo, e libero Quinto dichiararo

E al Tempio seco lor già il trasportaro.

Luc.P. Ebben, salvo egli sia:

Non libero però dalla sua colpa

D' aver mancato all' ordin militare;

Ma pel suo grave fallo condannato

Alla dovuta pena.

Da cui fuggiva invano,

Questa si dona al popolo Romano.

App. Al Tempio...

Sab. Al Tempio...

Luc.P. Andiamo...

Sab. Ecco già Quinto viene.

Emi. (Alfin tu sarai mio, o amato bene.)

*Quinto Fabio, Marco Fabio in mezzo al
Popolo, e ai Soldati, che escono
dal Tempio.*

Coro **E**cco l'eroe guerriero
Di Roma, gloria, e onore
L'assolva il Dittatore
E i nostri voti avrà.

Luc.P. L'assolvo: sì. Vá Quinto Fabio; vivi
Esulta pur, che una cittade intera
Or ti difende generosa, e porgi
Al tuo bene la destra:
Il ciel v'unisca in sacro
Nodo d'eterno amor, vivete in pace.
Questi, miei cari figli, (re
Che dal labbro non già, ma escon dal co-
I voti son del mio paterno amore.

Qui F. Ah chi felice è mai
E lieto al par di me? Padre ... Papirio ...
Sposa ... ah che tanta gioja
Perfin tremar mi fa.

Emi. Sposo adorato,
Se tu sentissi o caro,
Quel che m'agita l'anima in quest'istante
Indicibil piacer, di esti allora
Quanto Fabio ama Roma, Emilia adora.

Emi. Ah! nõ spiegar non posso
La fiamma del mio petto
La piena dell'affetto
Quasi mancar mi fa.

Qui.F. Non dubitar mio bene
Egual mi accende il foco.

Rammerem per gioco
Le nostre avversità.

Luc.P. Ah! dei passati affanni
Anco l'idea si spenga
E Roma mia divenga
Più altera in ogni età.

a 3 Pareo fra nemi, e turbini
Tutto sconvolto il mar;
Ma un improvviso zeffiro
La calma fe tornar.

Coro, e Tutti Ora al suon delle trombe guerriere
Sventolando le vinte bandiere
Viva, viva -- con voce giuliva
Viva Roma s'ascolti echeggiar.

F I N E.

37044

